

ANTISPECISMO

## Se "offendere" i polli un giorno diventerà reato

VITA E BIOETICA

15\_06\_2021

**Giuliano  
Guzzo**



«Avere il cervello di una gallina», «esser fastidiosi come una zanzara», «ignoranti come una capra». Sono tutti modi di dire che, prossimamente, potrebbero essere messi al bando; ma non a tutela delle persone bersaglio di tali espressioni - che possono offendere, ma non son certo il peggio che si possa sentire oggi -, bensì di galline, zanzare e capre.

**Non è uno scherzo, attenzione, ma la logica conseguenza di un dibattito**

**surreale** finché si vuole ma già aperto in seno al mondo accademico più esclusivo. Lo prova *Should We Protect Animals from Hate Speech?*, «Dovremmo proteggere gli animali dall'incitamento all'odio?», intervento il cui titolo potrebbe far pensare ad una rivista satirica o alla battuta di qualche personaggio imitato da Maurizio Crozza. Invece no, si tratta del dilemma posto davvero da Josh Milburn e Alasdair Cochrane, due accademici dell'Università di Sheffield, in Inghilterra, i quali non si sono accontentati di confrontarsi con un quesito assai singolare, ma hanno condiviso le loro riflessioni in proposito sulle pagine dell'*Oxford Journal of Legal Studies*, rivista giuridica edita dalla Oxford University Press per conto della Facoltà di Giurisprudenza della stessa Università di Oxford.

**Manco a dirlo**, i due studiosi, misuratisi con questo già originalissimo dubbio, sono pervenuti ad una conclusione ancora più spiazzante, e cioè che sì, è giunta l'ora di proteggere anche gli animali dall'odio. «Le leggi contro l'incitamento all'odio proteggono i membri di determinati gruppi umani», scrivono infatti Milburn e Cochrane, osservando che tali norme «tuttavia, non offrono protezione agli animali non umani». Ma questo è ingiusto, proseguono i due, dato che secondo loro «non vi è alcuna ragione di principio per sostenere la censura del discorso di odio razzista ma non la censura del discorso di odio specista».

**Ma com'è possibile offendere gli animali nella misura in cui essi neppure sono consapevoli d'essere offesi?** A questa, che è la prima obiezione - anche se non certo l'unica - alla tesi in questione, i due studiosi hanno già pensato, ribattendo fin d'ora che «sarebbe bizzarro e poco pratico affermare che le parole che feriscono debbono essere censurate solo se effettivamente feriscono». Anche perché se così fosse, viene aggiunto, «anche i casi più eclatanti di incitamento all'odio dovrebbero essere consentiti se, per qualsiasi motivo, nessuno fosse ferito da quanto detto». Ora, se quest'ultimo pensiero ha una sua logica - l'incitamento all'odio verso gli ebrei, per fare un esempio, è ovviamente da condannarsi anche se, là dove esso viene esplicitato, non sono presenti persone di fede ebraica -, è in realtà già la premessa all'intera tesi ad essere traballante. Nello specifico, allorquando Milburn e Cochrane si riferiscono agli animali come «agli animali non umani», stanno tra le righe dicendo una cosa enorme, e cioè che l'uomo è

solo un «animale umano». Ma questo non è vero.

**Gli esseri umani sono anzitutto persone**, collocandosi quindi ontologicamente su un piano - altro e superiore - rispetto a tutto il resto del Creato. Questo ce lo insegna la Bibbia, ma è una lezione che pure i non credenti possono far serenamente loro, nella misura in cui riflettono sul fatto che solo l'uomo possiede la ragione. Non a caso, solo dall'agire umano è derivata la civiltà in tutte le sue forme più elevate, da quella artistica e letteraria - si pensi alla Cappella Sistina o alla Divina Commedia - a quella più propriamente sociale, col riconoscimento, eredità anzitutto di riflessioni prima teologiche e in particolare cristiane e poi filosofiche, dell'esistenza di diritti fondamentali universali, che appartengono all'essere umano a prescindere da sesso, credo e convincimenti individuali.

**Tutte cose, queste, che gli animali non solo non comprendono**, ma non possono neppure pensare; il che ci spiega perché la tesi di Milburn e Cochrane sia falsa, anche se risulta comunque istruttiva sotto un aspetto: le degenerazioni cui può condurre una lotta ai «discorsi d'odio» che, a parole nata per contrastare l'intolleranza, nei fatti sta progressivamente finendo per avversare il raziocinio.